

XI domenica del tempo ordinario B

LETTURE: *Ez* 17,22-24; *Sal* 91; *2Cor* 5,6-10; *Mc* 4,26-34

Abbiamo ascoltato due piccole parabole riportate dall'evangelista Marco, due immagini tratte dalla natura: con esse Gesù ci rivela qualcosa del mistero del Regno di Dio. Dobbiamo riconoscere che questo modo di comunicare di Gesù ci riempie di stupore. Con lo sguardo attento alla realtà che lo circonda, Gesù sa ascoltare il muto linguaggio della natura, le parole disseminate nella creazione e sa cogliere il senso profondo nascosto in esse: il cielo, la terra, gli alberi, i gigli del campo o gli uccelli che volano liberi, addirittura un piccolo seme, tutto può rivelare l'agire di Dio, il suo volto, il suo amore per l'uomo. Gesù non si ferma lì dove l'uomo scorge solo qualcosa di banale, scontato, qualcosa da usare per se o addirittura da distruggere. Gesù sa meravigliarsi di fronte ad un granellino di senape, sa andare oltre questa piccolezza che lo rende vulnerabile e sa scoprire tutta la forza che esso contiene: guarda con speranza e fiducia questo piccolo seme e già scorge in esso il grande albero che stenderà i suoi rami e darà riposo agli uccelli di cielo.

E credo che già questo modo di guardare la realtà è un grande insegnamento per noi. Oggi più che mai viviamo in una continua distrazione. Il nostro sguardo è come catturato da tante cose che sembrano contenere promesse di vita e di felicità e poi ci illudono perché sono fragili: sono manufatti umani e non contengono l'impronta della creatività della natura. La realtà tecnologizzata che riempie le nostre vite alla fine neutralizza la nostra capacità di osservare, di fermare lo sguardo, di meravigliarsi e soprattutto scoprire che siamo circondati da cose belle, capaci di donarci emozioni, di offrirci un linguaggio per i nostri sentimenti e... di parlarci di Dio. Nella natura è impresso un sigillo di autenticità e questo è dato dalla bontà e dalla bellezza con cui Dio ha pensato e voluto questo mondo. E allora come non stupirci, come non fermarsi in silenzio per imparare con umiltà ciò che Dio vuole dirci attraverso quella natura che ci circonda? E come non meravigliarsi quando scopriamo che un piccolo seme caduto in terra può offrirci una lezione di vita e uno sguardo luminoso sul mondo stesso di Dio? Così ha fatto Gesù: *Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme nel terreno.... È come un granello di senape....* Quello che Gesù ha visto, tanti uomini l'hanno visto e l'hanno fatto. Ma solo Gesù ha avuto l'umiltà di imparare da questo seme gettato in terra e scoprire in esso il segreto della sua stessa vita, il segreto di quel Regno che stava annunciando ai piccoli e ai poveri. E sorprendentemente la storia di questo seme è semplicissima: non ha bisogno di un lungo racconto e non la si trova sicuramente nei libri di storia. Non è fatta di grandi e potenti imprese, non è tale da catturare l'attenzione di chi è in cerca di notizie da prima pagina!

Un contadino nasconde nei solchi della terra un seme e poi attende con pazienza che esso germogli. L'ansia e il desiderio di raccogliere il frutto sono intensi, ma non possono far nulla per quel seme: nel segreto della terra, per tutto il tempo necessario alla maturazione, il seme compie il suo cammino. Quando incomincia a spuntare il germoglio, lo stelo, la spiga, allora il contadino sa che si sta avvicinando il tempo del raccolto e incomincia a stupirsi per questo miracolo: come ha potuto un così piccolo seme donare un frutto abbondante? La risposta sembra nascosta in quel lungo tempo di attesa, nel segreto della terra e nella pazienza del contadino; egli ha avuto fiducia in quel seme ed esso non lo ha deluso. Ora può raccogliere nella gioia ciò che aveva seminato forse con grande trepidazione e pazienza.

Una vicenda normale eppure straordinaria, perché in essa è racchiusa tutta la nostra storia, il vero senso della nostra storia, quella storia fecondata del seme che è Gesù e il suo Regno. Di questa storia noi vediamo solo ciò che avviene in superficie, ma non conosciamo il segreto che essa nasconde. E questo ci rende impazienti e più spesso sfiduciati. Ma se il Regno di Dio è in mezzo a noi, è attorno a noi, se Dio guida questa storia, se l'uomo è chiamato a collaborare con lui per far maturare questo mondo verso un compimento, allora perché non cambia nulla, perché sul campo della terra sembrano abbondare erbacce e non grano buono, perché si tarda così a raccogliere i frutti di questo Regno? A volte sembra che la sfiducia sia l'unico sguardo di fronte a questa storia. Si

cerca di reagire ed ecco l'impazienza. Incominciamo noi a pulire questo campo dalle erbacce, ci diamo da fare e tentiamo di costruire questo Regno. Ma alla fine rischiamo di fare disastri!

Il racconto del piccolo seme che Gesù ci ha narrato vuole proprio aiutarci a convertire il nostro sguardo sulla storia (anche sulla piccola storia della nostra vita). Dobbiamo imparare a ragionare come quel seme e ad agire come quel contadino, cioè imparare quella lezione che l'uomo ha sotto gli occhi tutti i giorni.

Questo tempo così lungo e che non sembra dare frutti, non è un tempo sterile; anzi è il tempo della maturazione ed in esso Dio sta lavorando. È Lui, in profondità che agisce e l'uomo non può illudersi di forzare, di far crescere il Regno con i propri criteri. Se vuole veramente collaborare con Dio per la crescita del suo Regno deve proprio imparare dal seme e dal contadino. Dal seme impara un lezione fondamentale che riguarda proprio l'agire di Dio nella storia degli uomini: Dio sceglie ciò che è piccolo per compiere le sue meraviglie. L'uomo deve guardare con fiducia ciò che apparentemente non sembra contare nulla, ben sapendo che proprio nella piccolezza di un seme è già contenuta, misteriosamente, la grandezza e la bellezza di un albero. Se tutto ciò che l'uomo fa, anche se sembra poco di fronte alle sfide della storia, è compiuto nella profonda fiducia in Dio ed è fatto con l'intensità dell'amore e del dono, allora è come quel seme: nascosto nei solchi della storia, farà maturare a pienezza il Regno.

E dal contadino dobbiamo imparare la pazienza. A volte ci sembra che la parola pazienza nasconda una certa inattività, un disimpegno, addirittura un disinteresse per ciò che capita. Non è questa la pazienza che si insegna la parabola. Il contadino, dopo aver seminato, si dà da fare per proteggere il seme affinché possa crescere e maturare: dissoda il terreno, lo concima, lo bagna. Ma poi sa che non può far altro che attendere, desiderare, sperare. E queste non sono azioni vuote, ma sono la forza stessa che è nascosta nella vita del contadino. Questo però richiede grande umiltà: l'umiltà di chi fa tutto perché il Regno di Dio trasformi la storia e il cuore dell'uomo, ma anche l'umiltà di chi sa che il Regno è di Dio e non dell'uomo. E allora l'umiltà diventa fiducia e speranza: al di là delle apparenze, al di là dei fallimenti, al di là della propria inadeguatezza, il Regno di Dio sta crescendo in mezzo a noi. E se abbiamo lo sguardo di Gesù, allora ci accorgeremo che esso dà già molti frutti. Anzi ci renderemo conto che un piccolo seme, uno di quei semi da cui sono nati questi grandi alberi che ci circondano, già ci svela il segreto di questo Regno.

Con saggezza spirituale, sant'Ignazio di Loyola ci offre questo consiglio: «Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi i realtà che tutto dipende da Dio».